

RODMAN PHILBRICK

BASTA
GUARDARE
IL CIELO



BUR ragazzi
Rizzoli

Rodman Philbrik

BASTA GUARDARE
IL CIELO

Traduzione di
Beatrice Masini

Pubblicato per

BUR
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Titolo originale: *Freak The Mighty*

© 1993 Rodman Philbrick

Pubblicato per la prima volta da The Blue Sky Press,
un marchio Scholastic Inc, New York

© 1999 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2008 RCS Libri S.p.A., Milano / Rizzoli, Milano

© 2014 Rizzoli Libri S.p.A. / Bur Rizzoli, Milano

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

Prima edizione Bur ragazzi: settembre 2018

ISBN 978-88-17-103749

Al vero Kevin, alla vera Gwen, con amore

1.

L'invitta verità

Non ho mai avuto un cervello finché non è arrivato Freak e ha lasciato che prendessi in prestito il suo per un po', e questa è la verità, la pura verità. L'invitta verità, è come lo direbbe Freak, e per un sacco di tempo è stato lui a occuparsi delle parole. Solo che io avevo un mio modo di dire le cose coi pugni e con i piedi anche prima che diventassimo Freak the Mighty, pronti a fare a pezzi draghi e sciocchi, camminando in alto sul mondo.

Per un po' mi hanno chiamato il Calciatore – era all'asilo, l'anno che Gram e Grim mi hanno preso – e io prendevo a calci tutti quelli che si azzardavano a toccarmi. Perché erano sempre lì a cercare di abbracciarmi, come se fosse una medicina di cui avevo bisogno.

Grim e Gram, benedette le loro zucche, sono i vecchi di mia mamma, i suoi genitori, e loro hanno pen-

sato ma sì! meglio mettere questa creaturina con altre creaturine della sua età, forse gli migliorerà il carattere.

Ma sicuro! Invece inventavo giochi tipo calci-in-giro e calci-nei-ginocchi e calci-in-faccia e calci-alle-maestre, e calcia-le-altre-creaturine-dell'asilo, perché sapevo che razza di sporca bugia era quella faccenda dell'abbracciar-mi. Oh, se lo sapevo.

È stato allora che ho visto Freak per la prima volta, l'anno degli abbracci finti. Allora non sembrava tanto diverso, eravamo tutti quanti sul piccolo, no? Ma non stava lì nella stanza dei giochi tutto il giorno assieme a noi, veniva solo ogni tanto. Aveva l'aria come fiera, me lo ricordo così. Solo che dopo è stato proprio Freak a insegnarmi che ricordare è una grande invenzione della mente, e se ci provi davvero riesci a ricordarti tutto, che sia successo per davvero o no.

Così forse non era granché un duro all'asilo, solo che sono sicuro che una volta ha dato un colpo a un bambino con la sua stampella, sì, gli ha dato una bella botta a quello sgorbietto. E per un qualche motivo al piccolo Calciatore non è mai capitato di calciare il piccolo Freak.

Forse erano quelle stampelle che mi impedivano di assalirlo, dio, quelle stampelle se erano forti. Ne volevo un paio anch'io. E quando il piccolo Freak un giorno è arrivato con quei ferri luccicanti fissati alle gambette

storte, coi tubi di metallo che andavano su fino ai fianchi, be', quelli erano anche più forti delle stampelle.

«Sono Robot Man» ha detto il piccolo Freak, facendo quegli strani rumori da robot mentre si trascinava per il campo giochi. *Rrr... rrr... rrr...* come se avesse dei motori da robot dentro le gambe che facevano *rrr... rrr... rrr*, e quell'aria da non metterti contro di me, amico, forse ho un cannone laser nascosto in questi ferri, ti faccio un bel buco che ti attraverso da parte a parte. Niente da dire, Freak era fissato coi robot già allora, quel piccoletto alto due piedi, e sapeva già quello che voleva.

Poi per molto tempo non ho più visto Freak, un giorno non è venuto all'asilo e basta, e la cosa che mi ricordo subito dopo è che sono tipo in terza o roba del genere e vedo un bambino coi capelli gialli che mi fissa con la faccia cupa da una di quelle sedie per storpi. Dio, erano occhi a raggi mortali, e io penso, ehi, è lui, il bambino robot, e allora è stato come wow! perché mi ero dimenticato tutto di lui, l'asilo era un buco vuoto nella mia testa, e nessuno mi chiamava Calciatore da un sacco di tempo.

Mad Max mi chiamavano, o Max Factor, oppure come quel deficiente nella classe S.D. che mi chiamava Maxi Pannolone, finché l'ho convinto a lasciar perdere. Gram e Grim mi chiamavano sempre Maxwell,

comunque, che dovrebbe essere il mio vero nome, e a volte lo odiavo più di tutto il resto. Maxwell, bleah.

Grim in cucina una sera dopo cena che sussurra a Gram hai notato che Maxwell somiglia sempre di più a Lui? Che è il modo che usava sempre per dire mio padre, che aveva sposato la sua cara figliola scomparsa e prodotto, ah ah, Maxwell. Grim non dice mai il nome di mio padre, solo Lui; come se il suo nome fosse troppo pauroso per dirlo.

Non è solo che Maxwell gli somiglia, dice Grim quella sera in cucina, il ragazzo è come lui, sarà meglio che stiamo attenti, non puoi sapere quello che potrebbe fare quando dormiamo. Come ha fatto suo padre. E Gram lo zittisce subito e dice non dirlo nemmeno per scherzo, perché le creaturine hanno grandi orecchie, e io corro allo specchio a vedere se sono le mie grandi orecchie che mi fanno assomigliare a Lui.

Che scemo, eh?

Be', ero uno scemo, perché come ho detto, non ho mai avuto un cervello finché Freak non è venuto ad abitare qui vicino. L'estate prima dell'ottava, giusto? È l'estate che sono cresciuto così in fretta che Grim diceva meglio che lasciamo che il ragazzo vada scalzo, sta esplodendo dalle scarpe. Quell'estate scalza quando cadevo molto, e quello strano bambino robot con i capelli bianchi e gialli e gli strani occhi fieri è venuto

ad abitare nell'appartamento in fondo alla strada con la sua bella mamma dai capelli marroni, la Fata Gwen dell'Aria.

Solo un idiota completo potrebbe pensare che era il suo vero nome, giusto?

Lo dicevo, io.

Siete stati attenti, voi? Perché non sapete ancora come abbiamo fatto a diventare Freak the Mighty. Che è stata una cosa forte, e non perché sono io a dirlo.